



# CINEMA E DISABILITÀ

Premio al Festival di Cannes nel 1996 e Golden Globe Awards 1997

## L'OTTAVO GIORNO

Down.

Una parola, una definizione, una sindrome, un mondo spontaneo, un cromosoma in più. Occhi a mandorla, piedi piatti,

la risata di un bambino.

Down.

Uomini, donne, bambini, bambine, persone troppo spesso marchiate dal pregiudizio di essere rinchiuse nella propria ingenuità.

E invece, come ci dimostra il film "L'ottavo giorno" del regista Jaco Van Dormael, anche loro provano emozioni e sono realmente capaci di concentrarsi sulle piccole cose della vita.

Un'abilità che altri, ossessionati da ambizioni troppo grandi, hanno spesso dimenticato o definitivamente perso di vista.

Georges (*Pascal Duquenne*) è un ragazzo down dolce, affettuoso e spontaneo. Vive in un istituto dal giorno della morte della mamma eppure non riesce proprio a fare a meno del suo amore e della sua comprensione.

Nonostante il semplice mondo in cui vive, fatto di canzoni francesi, cieli, coccinelle e fili d'erba; un mondo dove lui stesso è stato creato da Dio nell'ottavo giorno, dopo gli aerei, la musica e gli alberi, Georges vuole comunque tornare a casa e continua a sperare fortemente che la mamma sia ancora lì ad aspettarlo.

Harry (*Daniel Auteuil*) è invece un uomo sulla quarantina, bravissimo manager che insegna filosofia aziendale, costantemente impegnato, organizzato ma terribilmente

confuso. Vive in un appartamento da solo, dal giorno stesso in cui ha deciso di mettere il lavoro al centro della sua vita e sua moglie l'ha cacciato di casa, allontanandolo così dalle due figlie piccole. Nonostante il suo ricco universo, fatto di appuntamenti, assemblee e incontri; dove ogni mattina, quando si sveglia, l'unico saluto che riceve è quello del proprio riflesso nello specchio, stanco e vuoto, che cerca inutilmente di convincerlo che la sua vita ha ancora un senso, Harry vuole

comunque tornare a casa e continua a sperare vivamente che le sue due bambine stiano ancora aspettando una visita del proprio padre.

L'incontro casuale tra queste personalità così diverse fra loro, eppure accomunate da una stessa grande fragilità e dal bisogno estremo di affetto, porterà infine Harry ad accettare solo in apparenza l'imbarazzante spontaneità di Georges e a capire in parte quali sono realmente le priorità della vita. Aiutato dal ragazzo down, che troverà in lui un vero amico ed un amorevole fratello, riuscirà infine a riconquistare la fiducia della propria famiglia. Ma la sua esistenza resterà comunque troppo ambiziosa per poter accogliere completamente l'affetto di una persona così tanto "spontanea e naturale" come Georges che, lasciato solo in un tragico finale, potrà riabbracciare finalmente la madre.

Nel lungometraggio si intrecciano quindi le storie di due uomini, due modi di vedere la vita completamente diversi l'uno dall'altro: tanto libero, spontaneo e schietto il primo quanto rigido, conformista, trincerato nelle regole e troppo attento alle apparenze il secondo. Jaco



Van Dormael ci insegna sostanzialmente che semplicità non è sempre sinonimo di ingenuità perché tutti, alla fine, hanno bisogno di affetto e ci dimostra allo stesso tempo che ambizioni troppo grandi spesso possono davvero logorare e distruggere. Ciascuno di noi ha qualcosa da imparare dagli altri, nessuno escluso; il problema reale è che spesso siamo troppo presi dai nostri obiettivi per poter ricordare quali sono le cose effettivamente significative dell'esistenza.

Un messaggio importante che il film riesce a trasmettere bene anche ai bambini. La

pellicola infatti (*Premio al Festival di Cannes nel 1996 per la migliore interpretazione maschile di Daniel Auteuil e Pascal Duquenne e Golden Globe Awards 2007*) è perfetta per consentire proprio ai più piccini un primo approccio rispetto al complesso e delicato tema della disabilità.

**Bianca Almacolle**

**Scuola Secondaria di Primo Grado – Udine  
Classe Terza**